

Due articoli di

"Pouvoir Ouvrier,"

sui movimenti nell'Europa dell'Est

-la lotta degli studenti polacchi

-crisi politica in Cecoslovacchia

documenti

n° 4

Testi tradotti dal n° 89 Marzo - Aprile 1968 di "POVOIR OUVRIER"
a cura della "LEGA DEGLI OPERAI E DEGLI STUDENTI"
via C.Rolando 8/8 Genova - Sampierdarena.

Le manifestazioni e gli scioperi nelle università polacche, durati tre settimane, hanno provocato una severa repressione poliziesca, un centinaio di feriti, più di mille arresti.

Una scomunica lanciata dalla questura sull'opera di Mickiewicz, che era all'origine dell'agitazione degli intellettuali, diventa per gli studenti il pretesto per rivendicazioni più generali: "Lottando per l'opera di Mickiewicz, noi lottiamo per l'indipendenza e la libertà e per le tradizioni democratiche del nostro paese. Ma noi combattiamo anche per la classe operaia perché, così come non c'è studio senza libertà, senza la libertà non c'è neppure il pane". Ma ben presto, dietro le parole d'ordine di "rispetto della costituzione", "libertà d'espressione", "democrazia", è il loro stesso diritto di manifestare che gli studenti mirano a difendere contro le forze di repressione. Essi devono rompere l'isolamento loro imposto dall'oppressione poliziesca e dalle calunnie della stampa ufficiale. Gli studenti si scontrano, quindi, direttamente con l'apparato del partito e dello Stato: un gran numero di manifestanti uscì dal partito o ne fu espulso. Riuscirono a rompere l'isolamento quando giunsero a manifestare fuori dell'Università e fuori dal quartiere studentesco. La gente poté così conoscere le loro rivendicazioni, cominciò a sostenerli materialmente e partecipò in parte alle loro azioni.

Il movimento si estese in molte città di provincia, Cracovia, Lublino, Poznam, Gdansk ove si sono pressochè ripetuti gli stessi fatti di Varsavia: manifestazioni, scontri contro la polizia, e contro le cosiddette milizie "operaie" del partito, presentazioni di petizioni presso gli organismi ufficiali, arresti, ricatti alle famiglie, riunioni di operai inquadrati dalla polizia per condannare le manifestazioni. Tuttavia, si propagano le notizie sulle cause ed i fini reali del movimento, questo ha suscitato il sostegno di numerosi lavoratori che hanno anche organizzato delle collette oppure, come gli operai "veri" di una fabbrica di Wroclaw, si sono schierati solidali con gli studenti.

Ma nel constatare la rapida estensione di questa lotta, l'ampiezza di certe manifestazioni, ci si può domandare entro quali misure essa si sia limitata all'ambiente studentesco. Gomulka dichiarava nel suo discorso che su 1.208 arrestati, solo 367 erano studenti. Chi sono gli altri? Numerose allusioni a giovani non studenti (qualificati hulugani per la necessità della situazione), consentono di credere ad una importante partecipazione di giovani operai, apprendisti o disoccupati. Come gli studenti, anch'essi provengono per il 40% da ambienti operai, e non si può certo sostenere la tesi di "una massa di privilegiati, staccata dalla realtà" i cui problemi non possono interessare gli altri strati della popolazione. Le loro rivendicazioni, al contrario, anche se limita ed imprecise, non potevano che essere l'espressione di una parte della popolazione. Per comprendere il significato di tutto questo bisogna porsi le seguenti domande: perché hanno trovato un certo sostegno tra la popolazione, che cosa rappresentano oggi in Polonia gli studenti? Quali sono le classi e i gruppi sociali che possono identificarsi con la loro lotta?

Poiché si sono scontrati con l'apparato repressivo dello Stato, che cosa vogliono e che cosa hanno veramente realizzato?

= = = =
= = =

Non si può rispondere a queste domande senza ricordare gli avvenimenti del 1956, l'"Ottobre polacco".

L'ostilità della popolazione operaia e degli intellettuali si era espressa fin dall'inizio dell'anno, con critiche rivolte al regime, anche per mezzo della stampa: nel settimanale "PoProstu", nella "Nowa Kultura", gli intel-

lettuati comunisti attaccano i privilegi della burocrazia, denunciano la corruzione, lo spreco, descrivono le condizioni della classe operaia, condannano lo stalinismo. In giugno, gli operai di Poznan entrano in sciopero, manifestano gridando "questa è la nostra rivoluzione, pane, democrazia, libertà, abbasso i bonzi", assaltano la prigione ed i locali del partito; è la rivolta, i carri armati intervengono, ma una parte dei soldati fraternizza con gli operai; alla fine la rivolta è repressa. Ma l'agitazione si estende in tutto il paese. Nonostante la pressione di Mosca e le minacce di intervento, la frazione più stalinista della burocrazia dirigente è liquidata. Gomulka, il "comunista nazionale" dal '49 oppositore del regime, è richiamato nell'ottobre. Si promettono riforme; sotto la spinta delle masse, i sindacati vengono epurati dai burocrati più detestati; nelle fabbriche si costituiscono i consigli operai, come in Ungheria nello stesso periodo. Ben presto i consigli operai appaiono come gli unici organi in grado di assicurare la gestione delle imprese da parte dei lavoratori. La gente comincia a porsi il problema del ruolo politico dei consigli. Ma Gomulka e l'apparato del partito, frenano il movimento. La minaccia russa è diventata una realtà in Ungheria: la rivoluzione ungherese dei consigli è stata schiacciata dall'armata di Krusciov. Gomulka appare all'insieme della popolazione come il solo capace di evitare la stessa sorte alla Polonia. Per la grande massa dei cattolici di cui ha appena riconosciuto i diritti, per i contadini contrari alla collettivizzazione, a cui egli permetterà di abbandonare le fattorie collettive (il 92% dei terreni ritornerà privato), per gli intellettuali che limitano i loro obiettivi ad una destalinizzazione politica e ad una "de-russificazione" culturale, egli rappresenta l'unica soluzione desiderabile.

Di fronte all'agitazione, all'attività della classe operaia, i dirigenti si sono mostrati dapprima favorevoli ai consigli operai, tuttavia a condizione che il loro ruolo fosse strettamente limitato. Un decreto del novembre 1956 precisa che essi devono "sviluppare l'impresa, aumentare la produzione, ridurre i costi, migliorare la qualità dei prodotti, migliorare le condizioni di lavoro e di vita del personale". Pertanto, la volontà dei lavoratori di allargare le competenze dei consigli operai, si scontra ben presto con la resistenza delle direzioni delle imprese e con quella del governo. Il colpo di freno di Gomulka si accentua in tutti i campi. L'apparato esclude dai posti chiave i comunisti più a sinistra, rimuove i redattori "revisionisti" dei giornali del partito. Nel maggio '57, Gomulka attacca quelli che pensano di attribuire un ruolo politico ai consigli: "i consigli operai non sono gli organi del potere politico della classe operaia che furono ... i soviet. Essi non sono gli anelli dell'apparato amministrativo dello stato popolare ... Un governo non può essere l'espressione suprema delle organizzazioni sociali che sono i consigli operai ... Insomma, tutta questa concezione non è che una manifestazione di utopismo anarchico. Non vale la pena di discuterne più a lungo". Infatti non se ne discute più per molto. Si soffocarono progressivamente i consigli operai, non lasciando loro che un ruolo consultativo, ed esistono ancor oggi in questo ruolo di comparse.

Nello stesso tempo in cui si disarmava così la classe operaia, venivano ridotti al silenzio gli intellettuali e gli studenti del "Po Prostu", che continuavano la loro critica al regime. Nell'ottobre 1957, riunioni e manifestazioni di studenti, sono duramente repressi dalla polizia. Nel partito, le dimissioni succedono alle espulsioni dei militanti della sinistra. La burocrazia riprende tutte le leve del comando.

I fatti del 1956 hanno segnato profondamente l'ambiente universitario, in cui l'agitazione, dopo tale epoca, è rimasta latente. La solidarietà degli studenti con i lavoratori, sempre presente nell'animo dei manifestanti del 1968, è stata espressa a più riprese nel corso della loro lotta: "Operai, la vostra causa è la nostra" proclamava un cartello del Politecnico di Varsavia, occupato dagli studenti in sciopero; delegazioni di studenti sono andate, in molti posti, a spiegare le proprie rivendicazioni agli operai. Non bisogna, dunque, stupirsi di vederli riprendere delle parole d'ordine del 1956, di

fronte ad un sistema burocratico di sfruttamento identico, sostanzialmente, a quello che lavoratori e studenti combattevano dodici anni fa.

= = = =

Se il ricordare il 1956 può spiegare i legami dell' ambiente universitario con la classe operaia e la reazione della burocrazia contro ogni iniziativa degli studenti, non bisogna però nascondere le differenze, che derivano non solo dall' assenza dell' intervento aperto del proletariato polacco, ma anche dalla eterogeneità del movimento attuale e dalla confusione che le parole d' ordine generali possono dissimulare.

Pensiamo necessario considerare che vi sono due tendenze fra gli studenti. Secondo l' espressione di uno di essi: " Nell' università; solo il gruppo di Michnik era organizzato, ma non ha che una influenza limitata. La grande massa degli studenti era assolutamente disorganizzata o non rispondeva che a impulsi emotivi e spontanei". Nel gruppo di Michnik erano Kuron e Modzelewski, condannati a tre anni di prigione nel 1965 e nuovamente incarcerati durante gli ultimi fatti. La " Lettera aperta al Partito Operaio Polacco" che essi hanno redatto e per cui sono stati imprigionati, è l' unico documento in Polonia che dia un' analisi marxista della società, descrivendo la premesse di una crisi generale del sistema e presentando un programma rivoluzionario realista. Bisogna dunque distinguere dagli altri studenti quelli che, nel gruppo Michnik e forse in altri gruppi della provincia, agiscono in funzione di queste concezioni e costituiscono così l' embrione di una vera avanguardia rivoluzionaria. E' dall' analisi di Kuron e Modzelewski che bisogna partire per comprendere la situazione attuale della Polonia.

In Polonia, affermano Kuron e Modzelewski i rapporti di produzione sono rapporti di sfruttamento. La loro analisi permette di determinare la natura di classe della burocrazia. L' operaio è sfruttato perché non possiede niente altro che la sua forza-lavoro, che deve vendere. Non possiede i mezzi di produzione, che sono nelle mani della burocrazia. La classe operaia vende la sua forza-lavoro alla burocrazia, che è la classe dominante. bisogna distinguere fra burocrazia centrale politica e burocrazia economica, i tecnocrati. Il fine di classe della burocrazia è la produzione per la produzione: la burocrazia tende ad allargare il capitale nazionale ed a sviluppare l' apparato produttivo al fine di mantenere il proprio dominio di classe. La produzione destinata ai consumi è imposta come una necessità. Essa paga la forza-lavoro il meno possibile e riduce i consumi al minimo. Si trova così un settore di beni di consumo ristretto accanto ad un settore di beni di produzione ipertrofico. Tuttavia il regime non riesce ad assicurare il volume d' investimenti richiesto dallo sviluppo economico: i capitali mancano. Ma la classe dirigente non può mantenere la sproporzione fra il settore dei mezzi di produzione ed il settore dei beni di consumo, senza perdere completamente l'adesione della popolazione.

Tutti i paesi dell' Est sono oggi di fronte a questi problemi e, per risolverli, alcuni stanno per passare dallo stadio del centralismo burocratico, che aveva permesso di realizzare una prima fase dell' industrializzazione, allo stadio del decentramento e dell' ammodernamento degli strumenti e dei metodi che non è possibile che concedendo un ruolo maggiore allo strato dei "tecnocrati". La burocrazia economica è lo strato della popolazione che ha il maggior interesse nelle riforme, perché solo essa può realizzarle, cosa che le garantisce un ruolo privilegiato. I suoi interessi non sono identici a quelli della burocrazia politica che fino ad oggi dirigeva lo stato.

In questo movimento di riforme e di "liberalizzazione" che, in molti paesi dell' Est, la burocrazia politica stessa è obbligata ad appoggiare, la Polonia è lo stato maggiormente in ritardo, ed anche quello in cui la burocrazia politica ha conservato il monopolio del potere. Il bilancio di dodici anni di "gomulchismo" si chiude con una dipendenza strettissima nei confronti di Mosca, economicamente e politicamente. Anche in seno al partito si è rafforzata la tendenza dei vecchi stalinisti dal 1964 in poi, e praticamente non vi è alcuna tendenza liberale. La rigidità del regime polacco deriva certamente, in gran parte, dal fatto che la classe operaia, dopo l' esperienza del 56/57, non è stata completamente schiacciata.

come in Ungheria. Le reazioni dei lavoratori polacchi nel corso di un reale processo di "liberalizzazione" e, soprattutto, di fronte alle conseguenze delle riforme economiche che aumenterebbero il potere della burocrazia di fabbrica, sarebbero senza dubbio difficilmente controllabili da parte del partito e dello stato. Questo è perlomeno ciò che temono i dirigenti attuali.

Ma la burocrazia politica, in Polonia, non ha paura solo della classe operaia; essa è egualmente isolata dagli altri strati della popolazione. I contadini, in una situazione in cui l'industrializzazione dell'agricoltura resta molto lenta, in cui la disoccupazione infierisce nelle campagne, in cui il livello di vita degli agricoltori ristagna, restano su una posizione di riserva ostile. La burocrazia politica non può contare sull'adesione reale di nessuna delle principali forze sociali. In una situazione come questa, essa rifiuta di impegnarsi in un processo di riforme e di "liberalizzazione" che, in ogni caso dovrebbe concludersi con una diminuzione dei suoi poteri se non dei suoi privilegi.

La burocrazia economica, al contrario, ha tutto l'interesse di veder applicate le riforme. Essa è preparata a decentralizzare, a modernizzare la economia, facendo appello ai capitali stranieri, a soddisfare le richieste di "liberalizzazione". Ma per far ciò, essa ha bisogno di essere appoggiata dai dirigenti politici, che comprendano e si assumano il rischio. Al contrario di quanto accade in Cecoslovacchia, essa non ha ancora trovato tale appoggio.

Pertanto, l'insieme dei problemi sociali esistenti in Polonia, dovrebbe tradursi in termini politici, presso gli studenti, per i quali i cambiamenti in corso in Cecoslovacchia hanno avuto il ruolo di catalizzatore. Si tratta di studenti che non lottano sulla base di un programma rivoluzionario, ma per il liberalismo e il riformismo; essi sono quelli che non saranno incolpati, come un compagno di Kurren, per la "preparazione e la detenzione di materiale estremamente nocivo per lo stato", ma quelli che rappresentano nonostante ciò un certo pericolo per la burocrazia politica. Essi possono lottare per una maggiore indipendenza nei confronti dell'URSS, per una democrazia reale o per la pluralità dei partiti, essi tuttavia non possono vedere realizzate le loro rivendicazioni, perchè attualmente non sono sostenuti da una frazione del partito, come succede in Cecoslovacchia.

In Polonia ci sono solo due alternative: in caso di irrigidimento del potere, i fenomeni di crisi si accentueranno, l'immobilismo attuale dei lavoratori cesserà e la critica rivoluzionaria del regime raggrupperà, come nel 1956, operai ed intellettuali, oppure, di fronte ai pericoli di una grande crisi, una frazione della burocrazia politica opererà una svolta verso l'accelerazione delle riforme e la "liberalizzazione" ed il movimento studentesco sarà allora utilizzato dalla tendenza liberale, almeno per qualche tempo; in quest'ultimo caso, l'atteggiamento della classe operaia dipenderà per l'essenziale, dalle conseguenze sociali, concrete, delle riforme economiche: gli operai polacchi non si accontenteranno delle parole.

=====

La sostituzione di Novotny ad opera di Dubcek, alla testa del P.C. cecoslovacco, si è rapidamente trasformata in un'epurazione di tutto l'apparato dirigente della società.

I bastini dei "filo-Novotny" sono crollati l'uno dopo l'altro. Siluramento di Chudik, presidente del Consiglio Nazionale Slovacco, revoca del ministro degli Interni Kaudna e del Procuratore Generale Bartuca, del ministro della Difesa Lomsky, del vicepresidente del Consiglio Simunek. Infine, si viene formando un nuovo governo sotto la presidenza di Cernik, che sostituisce lo stalinista Lenart.

Naturalmente c'è stata qualche "sbavatura": il generale Sejna fugge negli USA, portandosi via dei quattrini ed i piani militari dall'Est, "suicidio" del viceministro della Difesa Janko, "suicidio" del vicepresidente della Corte Suprema Brestransky, specialista in processi per alto tradimento. Rimaneggiamenti altrettanto radicali nel partito: sui dieci membri del Presidium del Comitato Centrale, solo tre sono rimasti al loro posto: Dubcek, Cernik e Kolder.

La stampa, la radio, gli oratori delle riunioni del partito e della gioventù, battono e ribattono sui "crimini del passato", sulla necessità di instaurare un "socialismo democratico", di avere una politica estera indipendente, di ristabilire rapporti economici vantaggiosi con l'Ovest. La censura è praticamente abolita. Qua e là si va reclamando "un vero parlamento" con vari "autentici partiti". Vecchi dirigenti socialdemocratici vengono riabilitati. Le vittime dello stalinismo si riuniscono a congresso. Le radio e le televisioni straniere sono autorizzate ad intervistare studenti, economisti, salariati.

I giovani hanno manifestato a Praga. Manifestazioni svolgono anche in alcune città di provincia. Ma, fino a questo punto, non si vede un reale interessamento della classe operaia.

Due frazioni della burocrazia dirigente si sono opposte. Ma, se l'una ha potuto vincerla sull'altra, è perché lo stato subiva una pressione crescente di tutte le classi ed i gruppi sociali in vista di un cambiamento nel senso del liberalismo politico e della liberazione dalle costrizioni. Se la frazione vittoriosa della burocrazia, si è sentita sostenuta dalla maggior parte della popolazione, se la demagogia "operaista" di Novotny ha fatto cilecca lo si deve all'evidente fallimento della "vecchia guardia" nella gestione del paese.

Il centralismo rigido dell'economia, l'industrializzazione "estensiva", il congiungimento artificiale ai mercati dell'Est, la dipendenza imposta dall'URSS, il livello di vita stagnante dei salariati, hanno portato ad una sorta di blocco della situazione. Dal 1962 il ritmo di sviluppo dell'economia è seriamente rallentato. La produttività del lavoro non è progredita. Degli stock di merci sono rimasti invenduti. Lo sperpero e la corruzione si allargano a macchia d'olio. Il totalitarismo politico imposto dalla burocrazia del partito ha comportato disinteresse, irresponsabilità a tutti i livelli, nelle fabbriche e nelle amministrazioni. La burocrazia politica al potere ha frenato l'applicazione delle riforme economiche.

Di fronte a questo bilancio fallimentare la frazione "liberale" dell'apparato ha scatenato la sua offensiva. Essa si è fatta interprete del malcontento generale ed in primo luogo di quello della burocrazia economica - direttori di fabbrica, "tecnocrati" - che esercitavano una pressione sempre più forte affinché le riforme fossero applicate ed approfondite. Per la burocrazia economica, in effetti, queste riforme devono permettere di risolvere quello che essa considera come il problema essenziale: l'aumento della produttività. In un paese come la Cecoslovacchia, già industrializzato prima della guerra, non si tratta di costruire ad ogni prezzo delle nuove fabbriche, ma di riammodernare gli impianti, di sviluppare le industrie redditizie, di introdurre la tecnologia più avanzata dei paesi occidentali. L'industrializzazione "estensiva" applicata per seguire il modello russo è un errore. Si tratta dunque di meglio utilizzare i capitali esistenti; di fare delle scelte, di prendere a prestito dei capitali all'estero. (1); di sostituire nelle im-

(1) "Dovremo ricorrere all'aiuto economico, sia dei paesi capitalisti che di quelli socialisti: abbiamo bisogno di un credito a lungo termine in dollari, ma libero da condizioni politiche", scrive M. Bohumil Simon, direttore della Sezione Economica del P.C. Cecoslovacco, in "Kulturni Noviny", organo del Ministero della Cultura. "Voi volete tutta la verità - dice - la cassa dei fondi per lo sviluppo del paese è vuota. Tutti i crediti, compresi quelli per gli investimenti, sono esauriti fino al 1970. Dall'inizio dell'anno 12 miliardi di corone sono necessari per degli investimenti di cui il paese non ha neppure un soldo". M. Simon raccomanda dunque di

prese il profitto, la redditività, agli indici quantitativi (peso, numero di unità) di realizzazione dei piani. Bisogna infine sviluppare il settore dei beni di consumo: il rimpiazzare la coercizione con maggiori possibilità di consumo è l'unico mezzo per ottenere l'adesione dei produttori e contribuire così ad elevare la loro produttività.

Di fatto i burocrati dell'economia, si considerano come i veri gestori; essi pensano di essere i soli capaci di orientare la politica economica a tutti i livelli, compreso il livello dello stato. Aspirando ad una maggiore stabilità sociale (mettere fine definitivamente agli spostamenti ingiustificati, alle destituzioni abusive, alle imputazioni assurde, ecc..) essi cercano di accrescere i loro poteri nelle imprese e nell'apparato dello stato.

Gli intellettuali, gli studenti, a loro volta, spingono al cambiamento.

La classe operaia è rimasta, finora, estranea agli avvenimenti; non è escluso che gli operai provino una certa diffidenza nei confronti di cambiamenti che avvengono senza che essi vengano consultati. Ma se essi non provano nessuna simpatia particolare per i burocrati dell'economia, essi non possono neppure difendere la frazione staliniana dell'apparato. Sia che la liberalizzazione fornisca loro i mezzi, sia che la interpretino nel senso dei propri interessi, non c'è dubbio che gli operai non tarderanno ad agire, e, sicuramente, per avanzare le proprie rivendicazioni di classe.

Quanto ai contadini, la loro tradizionale ostilità alla collettivizzazione burocratica, alle costrizioni del sistema, permette di supporre che essi non vedano di cattivo occhio la marcia in avanti dei riformatori.

Il processo di liberalizzazione avrà come effetto una accelerazione ed un allargamento delle riforme economiche. Arriverà l'autonomia delle imprese fino alla costituzione di un autentico mercato, di un'autentica concorrenza tra le imprese? Ed il settore dei beni di produzione sarà organizzato secondo gli stessi criteri del settore dei beni di consumo? Fino a che punto arriveranno le riforme? Se non è ancora possibile rispondere a queste domande, si possono tuttavia prevedere alcune conseguenze sociali delle trasformazioni previste.

Si assisterà, probabilmente, ad un accrescimento del peso sociale e dei poteri dei direttori di fabbrica e degli specialisti. La partecipazione dei direttori ai profitti sarà accresciuta. L'apparato dirigente delle imprese si sforzerà di determinare l'ampiezza e gli obiettivi degli investimenti, per rendersi ancora più autonomo dai piani.

Per i lavoratori, l'apertura del ventaglio dei salari, sarà una delle conseguenze probabili delle riforme. La modernizzazione delle attrezzature, da una parte, la riconversione delle fabbriche e dei settori deficitari dall'altra, comporteranno declassamenti, trasferimenti, licenziamenti. Nella misura in cui si cercherà di adeguare i prezzi ai costi di produzione, è più che probabile un aumento dei prezzi dei prodotti di consumo corrente, di certi servizi, degli affitti. Si produrrà una maggiore differenziazione all'interno stesso della classe operaia e, soprattutto tra operai e tecnici. Una delle conseguenze di questa riforma, sarà dunque di ravvicinare progressivamente le condizioni di lavoro e di vita degli operai cecoslovacchi a quelle degli operai dei paesi occidentali.

Però, secondo l'opinione degli stessi dirigenti, il periodo di riorganizzazione sarà molto lungo. E il nuovo orientamento si scontrerà con due problemi particolarmente difficili.

Il primo è quello dei legami economici con l'URSS. L'estrema dipendenza in cui si trova l'industria cecoslovacca è illustrata dalle cifre seguenti: l'82% del minerale di ferro ed il 98% del petrolio grezzo sono forniti dai russi (il grezzo che proviene dall'oleodotto detto "dell'amicizia", di cui Praga ha finanziato la costruzione, è fatturato 15,4 rubli alla tonnellata per la Cecoslovacchia, contro i 9,3 per la Francia e gli 8 rubli per l'Italia.) Quanto al secondo problema: capitali presi a prestito dall'estero, rischia di diventare altrettanto spinoso, perché la riconversione, grazie a questi capitali, di una parte dell'industria cecoslo-

alla "mania di grandezza", di finirli con i finanziamenti onerosi dirrtti alle industrie deficitarie e di ricercare, invece, scambi fruttuosi con dei "soci" stranieri. (Le Monde, 2/4/68).

vacca, in funzione delle possibilità offerte dai mercati occidentali, non andrà nel senso degli interessi dell'URSS e degli altri paesi dell'Est.

La liberalizzazione in corso, crea in Cecoslovacchia una situazione aperta. Un certo numero di problemi - legami con l'URSS, rapporti con l'Ovest, limiti della democratizzazione, ruolo del partito e funzionamento delle istituzioni - possono ricevere varie soluzioni; non c'è ancora nulla di scontato.

oooooooooooo

E' la pressione delle classi che ha determinato, in ultima analisi, i cambiamenti in corso in Cecoslovacchia. Il busto di ferro dello stalinismo è riuscito a contenere questa pressione per venti anni. Ma il prezzo di un congelamento dei meccanismi e delle istituzioni che rischierebbe, alla lunga, di provocare un'esplosione.

I mutamenti attuati sono, in larga misura, un'operazione preventiva, un tentativo di attenuare le tensioni sociali. Ma i problemi da risolvere sono enormi. E la classe dirigente burocratica è lontana dall'aver l'omogeneità e l'esperienza delle classi dirigenti borghesi d'Occidente. Certamente, un ritorno puro e semplice al capitalismo privato non è possibile; né la burocrazia, né la classe operaia ne hanno alcun interesse. Ma, sia la fine del totalitarismo politico, sia l'introduzione su grande scala di nuovi metodi di gestione, finiranno per mettere in moto delle classi e dei gruppi sociali con interessi contrapposti. L'opposizione larvata della classe operaia, potrebbe trasformarsi in ogni momento in lotta di classe aperta, per lo meno a livello di fabbrica.

E' questo che spiega la prudenza dei liberalizzatori, Dubcek in testa.